

Cristina Tagliaferri

Barbara Stagnitti

Dal 'vento da nevai' ai 'docili alisei': Armando Mazza poeta

Milano

EDUCatt

2011

ISBN 978-88-8311-810-4

Alla produzione poetica di Armando Mazza (Palermo, 1884 – Milano, 1964), giornalista e sodale declamatore futurista, è dedicata l'antologia curata da Barbara Stagnitti, realizzata a scopo didattico per i tipi di EDUCatt, Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica.

Nel volume sono raccolti testi tratti da quattro opere in versi (*Firmamento*, *Lelia la sposa perduta*, *Mamma e Il padre*), preceduti da un saggio introduttivo della stessa curatrice.

Pubblicato a Milano nel 1920 per le Edizioni Futuriste di «Poesia», con dedica all'amico Paolo Buzzi, *Firmamento* può dirsi un libro rappresentativo del nostro movimento d'avanguardia; lo stesso Marinetti, scrivendone la prefazione, parlava di una tappa «raggiunta nel durissimo cammino ascendente verso le cime magnetiche di un lirismo assoluto», ossia «le parole in libertà» (p. 5). Un parolibero, a onor del vero, per certi versi alternativo a quello marinettiano, con esiti di fine e ironica sensualità: pur ispirato ai programmi e ai miti del maestro, Mazza non sembra assecondarlo alla lettera.

Dalla prolissità descrittiva addirittura contraria ai dettami del maggiore futurista, scaturiscono analogie ininterrotte, audacemente rinnovate, e un lessico originale denso di cromatismi, plasmato in funzione delle immagini che viene a evocare. Così in *Central park*: «oh le / convulsioni del cielo piceo sotto agli schiocchi / delle fruste di corallo dei lampi / affrescare l'hangar delle **IMMAGINI** d'una fo- / resta di arborescenze di vapori agatizzati-violetti- / smeraldati di nevischio d'aniline»; «giallo, giallo, giallo / [...] di tiare di topazio di zafferano» (p. 8). La risultante estetica, rilevava Buzzi dalle pagine di «Poesia», «è tutta un derivato di precipitazioni chimiche che fanno, dell'immagine, un organismo sanguigno a prova di bomba» (p. 10).

Sul versante delle innovazioni, non mancano casi di «rarità o arditezze verbali, come “inserpire”, ritornellare”» e «sonorità onomatopeiche» ispirate sia dalle cose naturali che da quelle artificiali (pp. 11-12). Sfolgiando l'antologia (da *Firmamento* sono tratti diciannove componimenti), si trovano poi esempi di ortografia e di tipografia libere espressive, con autoillustrazioni, nell'intento di stravolgere l'armonia della pagina. Così in *Due cuori*, *Passeggiata*, *Occhi* (in cui la sagoma della corrispettiva parola è riprodotta con le lettere che la compongono), *Vento* (reso con una grafia oscillante), o nella tavola parolibera *Marinetti*; e ancora, in *Fuochi pirotecnici*, *Dirigibile + cielo*, *Seltz* e *Linea Palermo-Messina*, testo nel quale si privilegiano i modi di una poesia sonora e visiva, fra saliscendi del treno in corsa, traballamenti e squarci di cielo e di mare.

Sul piano tematico Mazza aderisce pienamente al *Manifesto* del 1909, cantando i miti della modernità, della metropoli e della velocità, già accennati dal medesimo autore nella famosa antologia collettiva *I poeti futuristi*. Egualmente rappresentativo è il tema bellico, che in *Ritorni paralleli* s'intreccia con la celebrazione della patria (allo scoppio del primo conflitto mondiale, Mazza vi prese parte in qualità di ufficiale di fanteria, poi aderì al Fascismo in veste di futurista e combattente). Né meno arditi sono i versi attinenti alla sfera amorosa-passionale, focosi ed espliciti nello smagliante accostamento di immagini, suoni e colori, con esiti diversi, però, rispetto alla più grossolana fisicità marinettiana. Lo si vede anche nella graziosa *Ninna-nanna* – citata ma non antologizzata – dedicata alla figlia Anna Maria («facciamo dindonare le campane / facciamo barcheggiare i suoi sogni / s'invetrano i suoi sogni d'amaranto / s'asserpola lo stellio del suo sorriso», p. 20), che anticipa le tenere atmosfere della poesia composta a partire dagli anni Cinquanta (per circa un trentennio, infatti, l'autore si dedicò esclusivamente al giornalismo

militante), attestando la vitalità di un movimento artistico destinato a sopravvivere ben oltre la scomparsa del suo fondatore; basti considerare l'esistenza di una rivista d'informazione e di propaganda come «Futurismo-oggi» – oggetto di un altro studio di Stagnitti – attiva fra gli anni Sessanta e Novanta del secolo scorso.

Appartengono a questa seconda fase della produzione poetica mazziana, *Lelia la sposa perduta* (Milano, Gastaldi, 1952), *Mamma* (ivi, 1953) e *Il padre* (ivi, 1959), «una sorta di poema in tre cantiche legate da purezza di sentimenti e da calore umano, affioranti dove la materia diventa ripensamento, nostalgia e amore» (p. 26). «Lontano dall'oltranzismo tipografico e dalle audacie futuriste delle parole in libertà, Mazza elabora una poesia descrittiva e intimista, dal prevalente andamento prosastico, che rivela, a tratti, levature di tono [...], gusti poetici [...], originalità lessicale e ricchezza verbale» (pp. 46-47), con qualche presenza di insolite locuzioni, «residuali – forse – di qualche seduzione marinettiana» (p. 47). Il primo volume è dedicato alla moglie Lelia Cavalli, ricordata anche nella veste di madre, educatrice e letterata; in qualche tratto simile ad un'altra figura femminile, Maria Anna De Francisco, mamma del poeta, cui sono ispirati i versi del componimento pubblicato nel '53. Anche nel poemetto *Il padre*, un nostalgico omaggio a Salvatore Mazza, ex garibaldino, l'autore ritrova il «tempo perduto» dell'infanzia, riportandolo alla nativa Sicilia decantata per le sue bellezze paesaggistiche e per il suo folclore e indulgiando su quadri di vita e sul temperamento degli isolani, per taluni aspetti deprecati (*Perché esècro i miei conterranei...* pp. 142, 143), per altri apprezzati (...e perché li amo, pp. 143, 144).

Ma non inganni quella sorta di testamento poetico espresso dal Nostro in alcuni versi di *Mamma* («Al saettio di icastiche locuzioni / e verticalità di accenti / del tempo che fu / susseguono sillabazioni non scarne ed avvertite / ma intrise di placidezza serena. / Al vento da nevai / preferisco oggi i docili alisei», p. 124), dal momento che mai rinuncerà a sostenere con vigore e orgoglio la propria adesione al Futurismo. Nel 1959 sarà tra i promotori della fondazione dell'Istituto Internazionale di Studi sul Futurismo (ISISUF) e il suo nome è legato anche al Comitato Internazionale di onoranze al pittore Fortunato Depero, cui si deve la nascita del Museo Depero di Rovereto.